

L'economista

«Senza un progetto politico la Ue muore di tecnicismi»

PIETRO SACCO

Per spiegare perché ha firmato con entusiasmo l'appello degli economisti italiani per una svolta europea, Innocenzo Cipolletta - economista, per dieci anni direttore generale di Confindustria, ex direttore delle Ferrovie, oggi presidente del Fondo Italiano d'Investimento e dell'Aifi, l'associazione dei fondi di *private equity* e di *venture capital* - parte da Berlino. «Dopo il crollo del muro di Berlino la Germania si trovò a dovere organizzare la riunificazione. Quasi tutti gli economisti, compresi quelli della Bundesbank, sostenevano che la strada migliore per riunire i due paesi fosse quella di creare due monete: un marco per le regioni della ex Germania Ovest e un marco per quello dell'ex Germania Est, con il primo che doveva valere più del secondo. Helmut Kohl si oppose. Il marco doveva essere uno solo, non era giusto deprimere e umiliare i tedeschi dell'Est. L'analisi della politica prevalse sull'analisi dei tecnici. La forza della Germania di oggi conferma che fu la scelta giusta».

Significa che Angela Merkel dovrebbe "riunificare l'Europa" come il suo maestro Kohl fece con la Germania?

Per prima cosa Berlino dovrebbe considerare l'Europa come un unico paese con 500 milioni di abitanti, non come un insieme di paesi diversi in cui ognuno bada ai suoi problemi. Dovrebbero ragionare in questi termini tutti i leader politici di questa Europa, ma la Germania ha naturalmente maggiori responsabilità perché è la prima forza dell'Unione. Se entriamo in questa ottica possiamo capire che questo deve essere il momento della politica, non dei tecnicismi.

In che senso?

Il sistema dei parametri, dei disavanzi strutturali deve essere superato. Aveva senso all'inizio, quando serviva a favorire il processo di avvicinamento dei paesi e creare reciproca fi-

ducia. Doveva durare qualche anno, poi bisognava riprendere in mano il progetto politico e ragionare su quello che serve all'Europa e alla sua economia. Invece siamo inchiodati ai parametri tecnici, con governi che non si fidano l'uno dell'altro e avanzano litigando in un sistema del tutto irrazionale. Guardate quello che è successo alle Borse.

Sono cadute per colpe europee?

Gli organismi europei hanno fissato per lo stesso periodo gli stress test sui bilanci delle banche e i giudizi della Commissione sui piani di stabilità dei governi. Hanno messo assieme nel calendario variabili che spaventano gli investitori. Anche in questo caso è mancato un piano politico che facesse ordine.

Se non ci pensa la Germania, a ridare prevalenza alla politica rispetto alle questioni tecniche, ci può provare il nuovo asse Italia-Francia?

No, non credo: è l'asse dei paesi latini, l'alleanza di chi si trova in difficoltà. Servirebbe invece che anche la Germania sentisse di essere "malata": lei e gli altri paesi in surplus commerciale non riescono più a crescere. A che servono bilance commerciali in attivo se le famiglie non stanno meglio, se le infrastrutture invecchiano? Il problema non è tornare a spendere a Roma e Parigi, ma tornare a spendere in Europa, rianimando gli investimenti ma soprattutto i consumi. Viviamo per consumare, non per investire... Siamo l'area più ricca del mondo, ma abbiamo consumi depressi, è assurdo.

Da dove cominciare per rilanciare i consumi?

Il primo passo dovrebbe essere l'abbassamento delle tasse in Germania. Basterebbe che i tedeschi tornassero a fare segnare una crescita dei consumi del 3% in volume per generare una crescita a cui potrebbero agganciarsi anche gli altri paesi della zona euro. Spero che i tedeschi lo capiscano, ma la storia ci insegna anche che esistono momenti di follia...



Innocenzo Cipolletta

**Innocenzo Cipolletta:
Berlino deve rilanciare i consumi dei tedeschi, se ci riesce può fare ripartire l'intera zona euro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'APPELLO

La proposta di Leonardo Becchetti su "Avvenire" per un piano in sette punti per cambiare la Ue ha messo in moto il mondo degli economisti. Dall'Italia è partito un appello al presidente di turno dell'Unione, il premier italiano Matteo Renzi, che – con un prestigioso comitato di garanzia – si apre a sottoscrizioni internazionali. Una sorta di «agenda dei lavori per una nuova Bretton Woods»: da una Bce modello Fed a una politica fiscale armonica ed espansiva, fino a progetti di ristrutturazione del debito Ue con il contributo della stessa Bce. Le voci dei protagonisti.